

ECONOMIA E SOCIALE COME FORMA DI CARITÀ

Gualtiero Card. Bassetti

Il mio saluto cordiale e il mio ringraziamento al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente uscente e al Presidente che inizia il suo mandato nell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), a tutte le autorità presenti e a tutti i partecipanti all'incontro.

Siamo alla vigilia dell'iniziativa proposta dal Santo Padre, *Economy of Francesco*, che coinvolge imprenditori, economisti e innovatori sociali. Ad Assisi, giovani provenienti da tutto il mondo alla fine del mese di marzo avranno un'opportunità unica di confrontarsi e discutere sull'economia, mettendosi in dialogo con papa Francesco. Non è difficile comprendere quanto sia preziosa questa occasione e quanto sia profetica la scelta del Papa di rivolgersi ai giovani. Già questo fatto ricorda che l'economia ha bisogno di un rinnovamento alla luce del cambiamento d'epoca che stiamo attraversando. Talora rischiamo di pensare che i processi economici siano già scritti in partenza, quasi disegnati a tavolino dai potenti o dalle *lobby* che sembrano dominare incontrastati il mondo finanziario e quello politico.

In realtà, consegnare il futuro ai giovani è un atto di carità, oltre che un gesto coraggioso. Ci ricorda come l'economia sia esperienza umana, costruita dagli uomini e quindi soggetta a trasformazioni in base alle scelte etiche. E questa è una buona notizia. L'economia non è un masso statico che ci schiaccia, ma il frutto di decisioni condivise nel momento stesso in cui ogni giorno intendiamo fare qualcosa: dal lavoro alla tutela della salute, dalla mobilità al cibo, dagli stili di vita agli acquisti, dagli investimenti finanziari alle vacanze... Ci lasciamo alle spalle un decennio in cui la crisi economica ha penalizzato enormemente le categorie più fragili e ha spinto molti giovani a fare le valigie. In troppi abbandonano il nostro Paese. Questa emorragia di forze giovanili rappresenta una lacerazione nel tessuto sociale dell'Italia.

I dati recenti forniti da Oxfam ci propongono un quadro desolante circa le ingiustizie del pianeta. Alcune di queste logiche le vediamo presenti anche nel nostro contesto perché sono incarnate nel vissuto quotidiano di molte persone e famiglie. Poco più di duemila esseri umani detengono una ricchezza pari al patrimonio di 4,6 miliardi di persone. C'è una forbice che aumenta di anno in anno, aggravando il livello delle disuguaglianze. La situazione italiana è analoga: i dati che risalgono a metà 2019 ci dicono che il 10% più ricco possiede oltre 6 volte la ricchezza globale della metà più povera degli italiani. C'è disparità nella distribuzione dei redditi da lavoro. A essere penalizzate sono soprattutto le famiglie numerose, con minori possibilità economiche e talora più esposte alla dispersione scolastica: fa riflettere che l'abbandono tra i 18 e i 24 anni abbia toccato nel 2018 il 14,5%, in crescita dopo quasi 10 anni di calo.

Di fronte a simili ingiustizie, ecco il grido di papa Francesco secondo cui «questa economia uccide» (EG 53). La dottrina sociale della Chiesa insegna che alle origini delle disparità non ci sono calcoli matematici sbagliati, ma una profonda crisi antropologica. Non riusciamo più a mettere al centro l'uomo con i suoi bisogni e le sue necessità, con i suoi sogni e le sue aspirazioni. Quando si dimentica il valore dell'uomo si finisce per strumentalizzarlo e farlo diventare mezzo per altri interessi come il profitto a tutti i costi. Così scriveva Simone Weil: «Rendendo il denaro movente unico, o quasi, di tutti gli atti, e misura unica, o quasi, di tutte le cose, abbiamo diffuso ovunque il veleno dell'ineguaglianza»¹. Allora ci si scopre spietati e, quasi inavvertitamente, corresponsabili di strutture di peccato che nessuno vuole, ma che tutti manteniamo in piedi attraverso il nostro stile di vita e attraverso le relazioni che costruiamo. Si rischia così di rimanere scandalizzati da quella che papa Francesco chiama «economia senza volto» (EG 55). Si preferisce restare indifferenti e non ci si muove interiormente per fare scelte economiche diverse. La stessa crisi della finanza ha portato a squilibri e ha ridotto l'uomo a «essere di consumo». In tal modo si dimostra una grave carenza di orientamento antropologico. Dobbiamo riconoscerlo con onestà: è sbagliato pensare che tutti i problemi del mondo, compresa la miseria, si possano risolvere semplicemente con la crescita quantitativa. Il mercato, abbandonato alle sue logiche, non è in grado di promuovere lo sviluppo umano integrale, e soprattutto non è capace di generare inclusione sociale. Rigetta all'interno della società «scarti umani» che non vogliamo neppure vedere.

Quando il denaro governa anziché servire la vita umana, apriamo le porte alle forme più terribili di ingiustizia e di emarginazione. Basti pensare a quello che capita nel mondo del lavoro giovanile: i contratti precari di tre mesi in tre mesi, le forme di assistenzialismo di ritorno, l'obbligo di restituzione sottobanco di parte dello stipendio, il caporalato e lo sfruttamento, la corruzione, il lavoro nero... sono ancora presenti ai nostri giorni nel tessuto sociale. La causa è l'uscita di scena dell'etica dall'economia, che ha così perso l'anima. C'è bisogno di favorire un nuovo matrimonio tra etica ed economia, a beneficio delle famiglie e delle comunità. La separatezza tra economia e società ha portato a elogiare forme di filantropia che, a ben guardare, hanno poco a che vedere con l'etica. Quando si separano i tempi dell'accumulazione della ricchezza da quelli della distribuzione, si finisce per fare gli interessi di pochi a scapito del bene comune. In realtà, mai come in questo momento, è necessario affrontare i problemi della produzione, del trasferimento e della distribuzione della ricchezza con una logica di interdipendenza. Ne deriva un equilibrio tra ragione economica e socialità dell'agire umano. L'etica consente di costruire un ordine sociale più umano. Infatti non interviene solo nel secondo tempo della partita economica, quando si tratta di gestire la ricchezza prodotta, ma gioca titolare anche nel primo tempo, quando si tratta di creare ricchezza. L'etica valorizza le persone. Le fa sentire partecipi di un progetto. Le motiva nel fare bene il proprio lavoro.

¹ S. WEIL, *La prima radice*, Edizioni di comunità, Roma/ Ivrea 2017, 25.

Basta qui riprendere la lucida analisi di Benedetto XVI in *Caritas in veritate*: «ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale. Tutto questo trova conferma anche nelle scienze sociali e nelle tendenze dell'economia contemporanea. Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all'economia la produzione di ricchezza per assegnare poi alla politica il compito di distribuirla. Oggi tutto ciò risulta più difficile, dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente. Inoltre, occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Le tante espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è concretamente possibile» (CV 37).

Per questo, un modello economico etico è già di per sé una forma di carità. È un bene per tutta la società in quanto servizio per l'essere umano. Sempre Benedetto XVI, in *Caritas in veritate* 45, rifletteva che «l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona». Mettere al centro dell'economia e del sociale la carità permette di evidenziare non solo che la mancanza di fraternità porta a una costruzione economica distorta, ma anche a rivedere l'attuale modello di sviluppo fondato su un errato rapporto con le risorse del creato. C'è sempre il pericolo che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e che finisca così per ridurre la sua valenza sociale. La soluzione è quella prospettata dalla dottrina sociale della Chiesa che invoca, in campo economico, quote di gratuità. Sia il mercato sia la società hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco per scrivere nuove pagine di storia. Lo chiede il criterio della giustizia e lo invocano le persone che anelano alla fraternità e alla carità.

L'insegnamento più recente di papa Francesco, ben tratteggiato in *Laudato si'*, mostra quanto sia importante riflettere sulle connessioni esistenti tra l'economia e la cultura, tra il sociale e la spiritualità, tra la politica e la solidarietà, tra l'ambiente e la biodiversità. Si tratta di attuare il paradigma dell'ecologia integrale.

Proprio la crisi ambientale che stiamo vivendo in questi anni ha prodotto trasformazioni importanti dell'economia e degli stili di vita nella società. Non siamo ancora a un livello adeguato rispetto all'urgenza dei cambiamenti climatici in corso, ma è bene anche vedere il positivo che si muove nel nostro Paese. Ciò capita grazie al contributo di politici, imprenditori, economisti e lavoratori che hanno raccolto la sfida. Sotto questo punto di vista, l'Italia appare un cantiere aperto con esperienze di economia circolare, prassi virtuose di cittadinanza e investimenti nei settori della cura delle persone e dell'ambiente. In questo senso possiamo affermare che il Paese non è fermo, grazie al coraggio e alla creatività di molte persone. Gli esempi non mancano: si pensi agli imprenditori che attraggono investimenti finanziari per il coraggio con cui hanno innovato in diversi ambiti produttivi. Oppure si guardi all'*housing* sociale, che affronta insieme il tema abitativo e quello ecologico evitando consumo di suolo.

Mostrano una bella capacità generativa le cooperative di comunità che non si rassegnano alla chiusura delle scuole, dei negozi, delle imprese e persino delle canoniche per ripensare le aree interne del Paese. Ci sono giovani imprenditori agricoli che investono nella salvaguardia della biodiversità mediante il recupero di semi antichi, la produzione biologica e la rinuncia a diserbanti chimici inquinanti i terreni. Fanno ben sperare le esperienze di albergo diffuso che stanno nascendo a tutela delle comunità e in favore di un turismo sostenibile. Persino la valorizzazione delle bellezze artistiche e l'attività enogastronomica hanno conosciuto una fiorente crescita economica, a dimostrazione che «di cultura non si muore».

Può aiutarci a riflettere il fatto che, nella tradizione cristiana, le opere di misericordia corporale descritte da Mt 25,31-46 raccontano attività umane di cura che sono anche attività economiche: produrre cibo, gestire la risorsa dell'acqua, costruire abitazioni, tessere vestiti, organizzare il servizio sanitario, amministrare la giustizia. L'evangelista colloca questo brano del giudizio finale subito dopo la parabola dei talenti, quasi a ricordarci che la cura per i fratelli è un modo per far fruttare i doni ricevuti. L'economia fa bene alla società quando sviluppa talenti al servizio dei concreti bisogni umani.

Sono solo alcuni esempi che manifestano una economia che mette al centro le persone nel loro rapporto costitutivo con l'ambiente. Non è un caso che dalla riconciliazione tra ecologia ed economia stiano nascendo nuove figure professionali, nuove competenze, nuove imprese e, dunque, nuovo lavoro. È la realizzazione dell'ecologia integrale, secondo la felice espressione di papa Francesco.

La Chiesa italiana, dopo la Settimana Sociale di Cagliari (2017) dedicata al tema del lavoro, è in cammino verso la prossima esperienza che si terrà a Taranto dal 4 al 7 febbraio 2021. Siamo invitati a tenere in stretta connessione l'ambiente, il lavoro e le prospettive future delle famiglie italiane. Vogliamo promuovere la transizione ecologica per evitare ciò che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni: la creazione di valore economico attuata a spese della distruzione delle materie prime, l'emissione eccessiva in atmosfera di anidride carbonica e di sostanze inquinanti. È il tempo di realizzare la conversione ecologica, perché gli squilibri che avvertiamo nella dimensione economica producono altri squilibri sociali e antropologici. Vi è al riguardo una responsabilità di ciascuno nel momento in cui acquistiamo i prodotti di alcune imprese a scapito di altre: è necessario tenere conto non solo del prezzo e della qualità, ma anche delle giuste condizioni di lavoro nelle aziende e della tutela dell'ambiente.

L'occasione del 73° anno di fondazione dell'UCID nazionale mi è gradita per invitare tutta l'associazione a dare il proprio contributo nel percorso verso la Settimana Sociale: avvertiamo l'urgenza di gruppi e associazioni che mettano in gioco la creatività e l'intelligenza di molti aderenti per dare vita a un'economia giusta, dove le persone trovino spazio e riconoscimento. Ecco perché economia e sociale rappresentano una raffinata forma di carità.